

GARY BURTON
SO MANY THINGS 1961-1963

1. Joy Spring (Clifford Brown) 3:39
2. Over The Rainbow (Harold Arlen) 4:22
3. Like Someone In Love (James Van Heusen) 3:03
4. Minor Blues (Arif Mardin) 5:31
5. Our Waltz (David Rose) 4:31
6. So Many Things (Marian McPartland) 4:14
7. Sir John (Blue Mitchell) 4:11
8. You Stepped Out Of A Dream (Nacio Herb Brown) 4:29
9. Storm (Chris Swansen) 4:15
10. I've Just Seen Her (Charles Strouse) 4:16
11. Fly Time Fly (Sigh) (Terry Gibbs) 4:27
12. Conception (George Shearing) 4:01
13. Get Away Blues (Chris Swansen) 5:40
14. My Funny Valentine (Richard Rodgers) 5:24
15. One Note (Jaki Byard) 4:51
16. Hello Young Lovers (Richard Rodgers) 2:58
17. Gentle Wind And Falling Tear (Gary Burton) 2:53
18. Stella By Starlight (Victor Young) 3:10
19. Blue Comedy (Michael Gibbs) 2:58

1-8: Gary Burton (vibraphone), Gene Cherico (bass), Joe Morello (drums).
 New York, July 6-7, 1961.

9-15: Gary Burton (vibraphone), Clark Terry (trumpet), Bob Brookmeyer (valve trombone),
 Phil Woods (alto sax), Tommy Flanagan (piano), John Neves (bass), Joe Morello (drums, except #9
 and 15), Chris Swansen (drums on #9 and 15). New York, September 14-15, 1962.

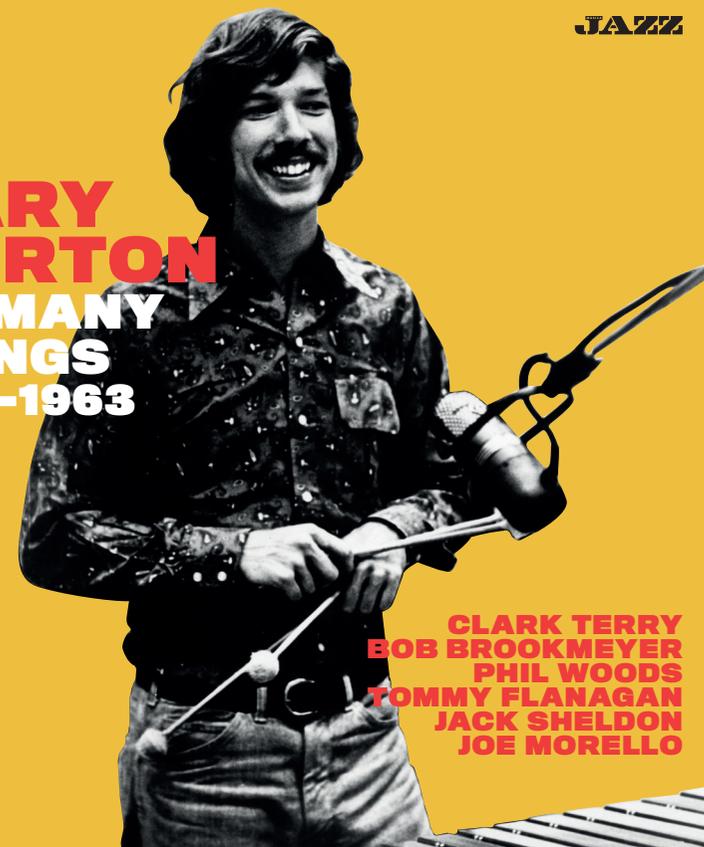
16-19: Gary Burton (vibraphone), Jack Sheldon (trumpet), Monte Budwig (bass), Larry Bunker
 (drums). Los Angeles, February 14, 1963.

Selected by Luca Conti
 Design by Silvano Belloni

JAZZ
 S.I.A.E MJCD 1378
 © 2021 - 22PUBLISHING S.R.L.
 MUSICA JAZZ.IT

JAZZ

GARY
BURTON
SO MANY
THINGS
1961-1963



CLARK TERRY
BOB BROOKMEYER
PHIL WOODS
TOMMY FLANAGAN
JACK SHELDON
JOE MORELLO



Il primo album da leader di Burton, «*New Vibe Man in Town*», forse perché inciso a soli diciotto anni (nel luglio del 1961), è un insieme di gustose esecuzioni per vibrafono, contrabbasso (Gene Chericco) e batteria (Joe Morello) che da quei confini ancora non evadono affatto. Il repertorio comprende un po' di standard e alcuni begli originali altrui, qualcuno rimasto oscuro ma tutto di pieno dominio jazzistico. Nuovo, appunto, è un gruppo in cui il vibrafono assolve all'intera funzione melodica e armonica, formula che Burton può permettersi abbondantemente. Ora il suo sogno di trapiantare nel mondo sonoro del vibrafono la musicalità ricca del pianoforte, e pensando soprattutto a Bill Evans, è realizzato in pieno. Ciò nonostante, di questo disco così adatto a presentare il nuovo fenomeno strumentistico sembra sia stato più soddisfatto lo staff della RCA che non Burton stesso, già interessato a incidere con fiati per inserirsi in arrangiamenti più articolati, a costo di perdere evidenza solistica. Stabilitosi a New York nel 1962, dopo un solo biennio di studi alla Berklee, per il nuovo disco che la RCA gli propone di incidere riesce a mettere in piedi un

gruppo comprendente musicisti quali Phil Woods, Bob Brookmeyer e Clark Terry, nomi accreditati soprattutto nel giro delle big band. Gli aveva dato un valido aiuto Joe Morello, mentre la RCA si era limitata a lasciargli carta bianca. Naturalmente ne esce un disco del tutto diverso, di cui Burton potrebbe quasi non sembrare il leader, pur spiccando col suo strumento ora nell'introdurre un'esecuzione, ora nel condurre qualche chorus in forma concertante, oltre che nel prendere i suoi assolo. Il disco si chiama «*Who Is Gary Burton?*», titolo che ripristina l'idea di una presentazione centellinata del nuovo *enfant prodige*, e di certo chi lo ha scelto non avrà pensato a quanto per assurdo si appropri anche a un disco il cui leader rischia di apparire quanto meno equiparato agli altri membri del gruppo. Eppure le cose stanno un po' così. Il repertorio decisamente propositivo che Burton ha stabilito contiene composizioni originali di Chris Swansen, un suo collega della Berklee leggermente più anziano, di Michael Gibbs, altro collega che con lui lavorerà molto in seguito, e di Jaki Byard, insieme vivaci arrangiamenti di *I've Just Seen Her* (dal musical *All American*), e del classico *Conception* di George

Shearing, tutti dovuti, come anche gli altri, a Swansen, qui anche in veste di batterista. Contiene poi una versione con solista Clark Terry di *My Funny Valentine*, standard che a Burton resterà caro per tutta la sua carriera, ma qui sorta di omaggio a Chet Baker un po' al di sotto dell'intrigante carattere del disco, che classificheremmo *neo-cool* in un'accezione di ben altra vitalità intellettuale.

Ci si chiede a questo punto se Burton, ancora diciannovenne, non fosse eccessivamente umile nell'esprimersi oltre il dominio del suo strumento. Molto probabile, anzi certo: umile da una parte e interessatissimo a farsi promotore di musica di qualità dall'altra, rispecchiando la sua profonda vocazione. E il suo atteggiamento per un po' di anni non cambierà.

Entrato a far parte, dall'inizio del 1963, del quintetto di George Shearing, dove il vibrafono ha sempre avuto un ruolo importante, nel febbraio di quell'anno Burton realizza a Los Angeles una brevissima seduta a suo nome in quartetto con Jack Sheldon alla tromba e sezione ritmica pure californiana; brevissima perché destinata a un disco che la RCA

concepisce per tre leader, lui, Sonny Rollins e Clark Terry (perciò si intitola «*3 in Jazz*»), e che tralascieremmo se due dei soli quattro brani incisi non fossero piccole gemme: *Blue Comedy* di Michael Gibbs e soprattutto *Gentle Wind and Falling Tears*, squisita ballad pseudo-modale uscita finalmente dalla sua penna. Gli altri due sono versioni di standard appena utili a confermare le sue già apprezzate doti di vibrafonista.

